

Cultura & Spettacoli

e-mail
redcultura@laprovincia.it

GENTE Cose

Se il falso è d'autore

Napoli capitale del falso, anche d'autore: per celebrare i 500 anni della contraffazione nell'editoria la 15ª fiera del libro e multimedia "Gallia Gutenberg", sabato 14 febbraio alla Mostra d'Oltremare di Napoli, ospita il convegno «Falsi d'autore e fotocopie». Si può valutare, secondo gli organizzatori, che le fotocopie illegali sottraggono il lavoro nel nostro Paese a 12 mila persone.

IN MOSTRA

I maestri di «Riflessioni»

Antologia di maestri dell'arte contemporanea in «Riflessioni», inaugurata a Pistoia: Luciano Fabro, Michelangelo Pistoletto, Diego Esposito, Kounellis, Gianni Ruffi, Roberto Barni, Renato Ranaldi, Buscioni, Enrico Castellani, Giuseppe Uncini.

di Emilio Magni

Quando il treno che arrivava da Milano, si fermava a Inverigo, schizzava fuori la gaia sensazione di cominciare le vacanze, di essere arrivati in un luogo di villeggiatura, di avviarsi a una bella scampagnata, magari assieme alla morosa. Dopo il tedio dell'uniforme paesaggio della Bassa Brianza, finalmente, a Inverigo, lo sguardo riposava sul verde intenso del degradante anfiteatro della Valle del Lambro. Più lontano si delineava il profilo delle colline punteggiate da paesi e campanili aguzzi. Inverigo era come una carezza soffice per noi studenti pendolari oppressi dal peso quotidiano di una frequentazione scolastica milanese che non amavamo. Molti anni dopo quei tempi in cui dal finestrino del treno si potevano distinguere i campanili aguzzi tra il verde ondulato della Brianza, un amico, in vena di rimembranze giovanili (quelle che fanno dire «allora sì che era bella la vita») mi confidò che anche a lui sembrava di sentire una carezza sfiorargli la guancia quando arrivava a Inverigo, dopo aver lasciata l'odiata Milano. A Inverigo dimenticava in fretta la città, con la sua aria pesante, la caligine, il rumore sordo, la puzza di caffè tostato misto all'odore di cera e di muffa che trasudavano dagli androni delle case alto borghesi.

Preso dalla commozione portata dai ricordi, l'amico, confidenza per confidenza, si sciolse parecchio. Raccontò che, una mattina di mezza primavera, quando il sole già era un po' alto nel cielo della Brianza, non ce la fece proprio a proseguire per l'orrenda Milano. Scese a Inverigo e si infilò nel verde della valle, arrivò giù fino allo scuro, un po' tenebroso anfratto noto come l'Orrido di Inverigo: un luogo molto frequentato, singolare per la sua conformazione rocciosa, un'attrazione turistica fino alla prima metà del Novecento.

Ma quel posto non gli piaceva e fu così che risalì la collina. Passo passo, arrivò fino alla chiesa principale, poi proseguì fino alla villa Crivelli, il castello medioevale, ora molto malandato, che stava proprio in cima ad una delle più elevate colline. Fu qui che fece una scoperta che a distanza di tanti anni, è ancora un po' un mistero. Sgambettando veloce, come tutti i ragazzi che bigiano scuola (era un classico compiere lunghe camminate, oppure ammazzare il vacuo tempo con accanite partite al biliardo nei vecchi bar del centro, quando si disertava la scuola), si im-



PIETRE MISTERIOSE La statua del Gigante a Inverigo. A destra, una delle macine che delimitano il margine di una strada che percorre i campi [foto di Emilio Magni]

MISTERI LARIANI / Mole circolari in lunga schiera sul muro della vecchia Vallassina

A Inverigo un po' di teorie su MACINE e GIGANTE

battè in una lunga sequenza di pietre tonde, macine da mulino che reggevano muri un po' dovunque. Erano lungo la stradina che scendeva dalla collina per infilarsi nei campi. Ma numerose mole perfettamente circolari, di grande dimensione si vedevano (e si vedono ancora) in lunga schiera sul muro della vecchia Vallassina, lungo la discesa prima di entrare nel cuore di Inverigo. L'amico che frequentava una scuola edile, poi avrebbe fatto l'ingegnere civile, era già un po' pra-

tico di rocce, di materiali da costruzione. Notò che le macine erano di "mole- ra", lo stesso composizione geologica, di altre rocce importanti di Inverigo, la stessa della statua del Gigante, rozza scultura, pure quella piena di mistero, che sta in cima alla collina dirimpettaia a quella dei Crivelli. Era la stessa roccia che aveva visto giù all'Orrido, dove gli era sembrato di aver notato una macina non ancora del tutto estratta dal suolo. Ma da dove venivano tutte queste macine e perché

erano lì, la maggior parte a sostenere mura? L'amico pensò che quella non era la loro funzione. Le macine servivano per macinare. Ma quanti molini macinavano grano e granturco, oppure segale, un tempo a Inverigo e dintorni per giustificare la presenza di tante mole? A guardar bene anche la grezza (pure bella nella sua goffaggine) statua del Gigante è uno dei misteri di Inverigo. Dovrebbe essere un Ercole. Ma chi avrebbe voluto abbattere questo Ercole collocato lì in uno dei luoghi più dol-

ci e tranquilli della Brianza? Ma il rebus più grosso restava sempre quello delle macine: così tante, così belle tonde. Confidenza per confidenza, l'amico si sguagliò completamente: «Quella stupenda mattina di tanti anni fa, non ero solo in quell'avventura. C'era pure la Grazia, te la ricordi la Grazia?» «Me la rammento bene, è diventata tua moglie: gli risposi un po' sorpreso. «Ebbene lei una teoria ce l'ha. Sai lei ha fatto architettura. Quindi è pratica di certe cose. Poi è una

patita del Foscolo, del Neoclassico, del Palladio, di conseguenza del grande architetto Luigi Cagnola, che lì sopra a Inverigo costruì la sua villa stupenda, la Rotonda. Ebbene vai a guardare le colonne che sostengono la villa, giù sotto. Non sono intere. Sono delle pile: una macina sull'altra. Per quello fabbricarono tante mole rotonde nei primi anni dell'Ottocento a Inverigo. Quelle che si vedono in giro devono essere avanzate». Gli risposi che a me le colonne della Rotonda sem-

brano proprio di un pezzo solo. Forse la teoria di sua moglie era solo il ricordo un po' esagerato di una bella giornata, colma di passione e di innocente trasgressione, vissuta felicemente tanti anni fa, in una splendida giornata della primavera della vita da un ragazzo e la sua morosa che, per un giorno, avevano dato una pedata alla scuola. E forse la studentessa in architettura Grazia cominciò ad amare il Palladio proprio ricordandosi di quella mattina sulle colline di Inverigo.

MASSIMARIO MINIMO

Le virgolette non sono spesso altro che un pigro pretesto per mezzo del quale l'autore cerca di addossare al cattivo gusto dei suoi contemporanei la responsabilità per una banalità che gli sfuggì dalla penna o che non seppe sostituire con un'idea migliore.

Arthur Schnitzler

a cura di Federico Roncoroni

SCVAFALLE

Pittura e poesia di Sergio Orlando

È dedicato alla pittura di Sergio Orlando (Como 1939) un volume curato da Marina Pizzolo e pubblicato nel catalogo Edizioni Gabriele Mazzotta (72 pagine, 68 illustrazioni, 20 euro).



Le macine servivano per macinare. Ma quanti molini macinavano grano e granturco, oppure segale, un tempo a Inverigo e dintorni per giustificare la presenza di tante mole?

Pietre che sono di "mole- ra", la stessa composizione geologica di altre rocce di Inverigo, la stessa della statua del Gigante pure quella misteriosa, che sta in cima alla collina dirimpettaia a quella dei Crivelli

Il Gigante dovrebbe essere un Ercole. Ma chi avrebbe voluto abbattere questo Ercole collocato lì in uno dei luoghi più dolci e tranquilli della Brianza? Il mistero più oscuro, tuttavia, resta quello delle macine

LUTTI Il noto autore si è spento a 82 anni aveva debuttato con un nuovo lavoro il 14 gennaio a Roma

È morto Dino Verde, la firma del varietà

Si è spento ieri pomeriggio a Roma Dino Verde, il noto autore e sceneggiatore che aveva firmato anche alcuni film di Totò. Non c'è stato settore dello spettacolo in cui Dino Verde non abbia lasciato la sua firma: dal teatro alla tv, al cinema, alla radio, alla canzone. Ed è stata una firma di prima grandezza e tra le più prolifiche del varietà italiano. Basti ricordare, su tutto, il grande successo - prima alla radio, e poi in teatro - di Scanzonatissimo con Antonella Steni ed Elio Pandolfo e, nella versione successiva, con Alighiero

Noschese. Nato a Napoli nel 1922, ha la fortuna di approdare, come giornalista umoristico, al "Marc'Aurelio", una rivista che fu una fucina di grandi talenti, a partire da Fellini. Subito dopo comincia a collaborare con la radio per 17 lunghi anni. Gli esordi nella rivista radiofonica lo vedono accanto a Puntoni sui testi della commedia *Briscola* del 1949. Ma subito affiancò alcuni dei più noti nomi dell'umorismo italiano: con Brancacci (*Romolo e Remo*, 1953), con Fiorentini (*L'occhio magico*, del 1954), con Faele (*Venti e trenta express*, 1961), con

Amurri, con il quale formò un sodalizio di ferro (*Quarto programma*, 1972). Insieme nel 1981 vinsero il premio *Una vita per l'umorismo*. Negli anni '50 la sua attività nel varietà teatrale si fece più intensa, firmando i testi dei maggiori attori della rivista italiana: da Nino Taranto (in particolare le riviste radiofoniche come *Biancaneve e i sette nani*), a Macario, a Wanda Osiris, a Billi e Riva. Nel 1959 siglò per la tv una delle più famose edizioni di Canzonissima: quella con Delia Scala, Paolo Panelli e Nino Manfredi. L'anno prima aveva

firmato la rivista *A. A. A. Affaronnissimo* con Alberto Talegalli e nel 1961 si raccontò in *Autoritratto*; subito dopo scrisse *Più rosa che giallo*, serie di avventure comiche-poliziesche con Gianrico Tedeschi, Tino Scotti e Valeria Valeri e due anni dopo E... con Elsa Merlini. La sua vena umoristica - che alcuni critici tacciarono di qualunquismo - brillò in alcune delle più famose trasmissioni leggere della tv: da *Giardino d'inverno* (1961) a *Il paroliere questo sconosciuto* (1962), a *Doppia coppia* (1969), a *Bambole non c'è una lira* (1977). Nel 1971

sostituì Jurgens nella stesura dei testi del programma radiofonico *Gran varietà* che divenne uno dei gradi successi dell'epoca. Gli anni '80 l'hanno visto protagonista con spettacoli come *Il baraccone vacanze* (1981), *Tutto il caldo minuto per minuto* (1981) o anche *Varietà varietà* (1983). Tra le sue ultime produzioni radiofoniche va citata *Che domenica ragazzi* (1995-1996) scritta con il figlio Gustavo. Ma Dino Verde ha scritto sceneggiature brillanti e farsesche per i più grandi attori italiani come Totò (*Noi duri*, del 1960) o Alberto Sordi.



DINO VERDE A sinistra in compagnia di Renzo Arbore